

## Da sabato in strada Ronde da 200 o tre volontari? Il governo diviso sulle squadre

FRANCESCO SPECCHIA

Non saranno nè la "Ronda notturna" di Rembrandt, nè la Ronda del piacere di canzonettistica memoria. Sui gruppi di volontari che dall'8 agosto, con decreto ministeriale potranno essere pronti a pattugliare le strade italiane, quel che è sicuro è che avranno molto poco dei "neonazisti dell'Illinois" presi per i fondelli nel vecchio film "The Blues Brothers".

Eppure, su definizione, limiti e poteri degli "assistenti civici", ancora si discute. Per il sottosegretario agli Interni Alfredo Mantovano le ronde dovranno essere «apartitiche, asindacali e senza possibili proiezioni verso tifoserie...»; saranno di competenza delle Regioni; e composte, "al massimo di tre persone, non al di sotto dei 25 anni, incensurati, senza divise, senza armi senza spray al peperoncino o cani (come se uno si portasse appresso una muta di dobermann...ndr)"; non dovranno affatto risultare finanziate dai soldi pubblici.

Per il ministro degli Interni Roberto Maroni, invece, dovranno ricalcare il "modello Verona", dal sistema di sicurezza messo in atto dal sindaco veneto Flavio Tosi: uno squadrone di 240 volontari divisi su turni di 24 ore, senza limiti specifici di numero ma coordinati da un alto funzionario della polizia municipale. Un meccanismo in atto perfetto, che non presenterebbe rischi interpretando la legge in modo estensivo. A Verona esiste un'integrazione ormai collaudata dei volontari con la questura e la prefettura, attraverso il sindaco stes-

so; e dunque i cittadini che battono parchi, strade, piste ciclabili, angoli di periferia diventano di volta in volta filtro istituzionale, punto di riferimento, cerniera sociale tra il territorio e le autorità. Ma, insomma ronda su ronda (copyright Il Foglio), ognuno ha la ronda che si merita.

Che si chiami Blue Berets o City Angels o Volontari padani, in Italia ogni forma di vigilanza urbana che in questi tempi ha senz'altro contribuito al calo dei reati (-8,1% su scala nazionale) sarà rigorosamente disciplinata. Anche se le reazioni sul territorio saranno diverse. Nel Triveneto, in Liguria e a Torino i pattugliatori verranno ben accolti, la risposta a una preghiera antica; a Roma Alemanno li tollera, invece, col sorriso tra i denti; nel centr'Italia non li vogliono in parecchi (a Massa saranno illegali). Poi c'è il sud. Al sud pare che di ronde non ne abbiano affatto bisogno. Il sindaco di Reggio Calabria rivela che «la città è già molto sicura; a Bari «non se ne sente il bisogno»; a Palermo c'è già abbastanza folla in strada, e poi -come diceva Roberto Benigni- sanno tutti che "il vero problema della città è il traffico...". Eppoi, i politici. Il ministro La Russa afferma: «Non può esserci contrasto tra militari e ronde. Sono due cose diverse». La *pasionaria* del Pd Serracchiani fa sapere che «bisogna tenere la barra dritta su temi delicati come questi» (cioè: no alle ronde). Di Pietro si barcamena: «Ci auguriamo che le ronde possano essere un ausilio alla sicurezza dei cittadini e non un intralcio alle forze dell'ordine...». La ronda anche alle opinioni.

